



Zehra Doğan  
*Beyond*

22/9-15/11/2020  
Via G. Vetnura 6  
Milano

PROM  
ETEO  
GALL  
ERY ■  
by Thomas

**RASSEGNA STAMPA**

Martedì 22 settembre 2020 (dalle ore 16.00), da Prometeo Gallery Ida Pisani (via Ventura 6, Milano), inaugura *Beyond*, la prima mostra personale dell'artista Zehra Doğan nello spazio milanese della galleria.

Combattente, attiva e contemplativa, Zehra Doğan è nata nel 1989 a Diyarbakır, in Turchia, ma preferisce definirsi curda. Attraverso le sue azioni e i suoi disegni, Zehra ha infatti raccontato principalmente uno stato che non esiste sulle mappe, il Kurdistan appunto, la regione abitata dal popolo curdo e smembrata tra Turchia, Siria, Iran e Iraq, con la caduta dell'Impero Ottomano.

Da paladina del suo territorio e per aver fatto conoscere la storia del popolo curdo, nel 2016 Doğan è stata accusata di fare propaganda per l'organizzazione terroristica PKK, e di conseguenza è stata arrestata e condannata a 2 anni, 9 mesi e 22 giorni di prigionia.

Senza mai arrendersi e nonostante tutti i tentativi per impedirglielo, Zehra ha continuato a produrre opere all'interno del carcere e far parlare del proprio caso. Il mondo della cultura, infatti -e non solo-, si è ribellato alla sua incarcerazione e l'ha supportata, come donna e come artista: dalle associazioni per la tutela dei diritti umani, English Pen e Amnesty International, ai noti artisti Ai Weiwei e Banksy (autore di un murale dedicato a lei a New York); dalla Tate Modern di Londra, al Drawing Center di New York e, in Italia, al Museo di Santa Giulia a Brescia, che hanno esposto le sue opere per farle conoscere al mondo.

Lo sguardo dolce e fiero di Doğan ha conquistato Ida Pisani: l'intesa tra gli occhi di queste due donne è stata la solida base su cui si erge la mostra *Beyond*. Tappeti, teli e mappe curde, sangue mestruale, urina e miscele naturali: su questi supporti e con questi materiali Zehra Doğan ha dipinto, uscendo consapevolmente - e non solo per costrizione - dai tradizionali canoni dell'Occidente, per parlare dell'identità femminile e del corpo.

*"In che modo il corpo è diventato una prigione per le donne - si interroga Doğan nel suo testo in catalogo -, quando invece dovrebbe essere considerato una parte di ciò che siamo e non solo una forma di possesso? Come è stato possibile trasformare la biologia in ideologia? In che modo gli esseri umani, definendo se stessi attraverso i loro corpi, si sono chiusi in norme sessiste?"*.

La protesta di Zehra si oppone a una politica di disconnessione dal sé, che mira a sottomettere il corpo, riducendolo a un oggetto.

La giovane artista rinuncia ai convenzionali simboli di femminilità e di seduzione, esprimendo la sua presa di posizione contro l'immagine standard della figura femminile, senza però tralasciare l'uso di riferimenti allegorici. È così che, nel susseguirsi di lavori che danno forma alla rassegna, ci si può calare in una precisa realtà storica che rimanda alla violenza, quale costante del Kurdistan, a cui è negato il riconoscimento di stato indipendente, e che rivendica la libertà mostrando la nudità solo per far risaltare ferite fisiche e psicologiche.

Per la serata dell'inaugurazione del 22 settembre (a partire dalle ore 17.00), Zehra Doğan ha concepito una performance dal titolo *Dress*, per la quale ha realizzato un abito bianco, simile a quello di una sposa, sulle cui lunghe code tagliate emergono simboli calligrafici - "parole proibite" scrive l'artista in catalogo -, che generano una costante associazione fra corpo femminile, definizioni e violenza.

Il ruolo del pubblico presente sarà essenziale nel suo interrogarsi sull'istinto al possesso, sull'ambizione alla proprietà e sulla nozione di negazione storica. Si tratta di meccanismi presenti nella memoria individuale e collettiva che spingono ad atti di spoliazione e saccheggio di territori, come di corpi, altrui.

Juliet ( <a href="https://www.juliet-artmagazine.com/events/zehra-dogan-beyond/">https://www.juliet-artmagazine.com/events/zehra-dogan-beyond/</a> )	4
That's contemporary ( <a href="https://www.thatcontemporary.com/events/zehra-dogan/13903/">https://www.thatcontemporary.com/events/zehra-dogan/13903/</a> )	7
Exibart ( <a href="https://www.exibart.com/opening/zehra-dogan-alla-prometeo-gallery-intervista-all-artista/">https://www.exibart.com/opening/zehra-dogan-alla-prometeo-gallery-intervista-all-artista/</a> )	8
Exibart ( <a href="https://www.exibart.com/exibart-segnala/zehra-dogan-beyond-alla-prometeo-gallery-di-milano/">https://www.exibart.com/exibart-segnala/zehra-dogan-beyond-alla-prometeo-gallery-di-milano/</a> )	15
Artribune ( <a href="https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/zehra-dogan-beyond/">https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/zehra-dogan-beyond/</a> )	17
drammaturgia.it ( <a href="http://drammaturgia.fupress.net/recensioni/recensione2.php?id=7915">http://drammaturgia.fupress.net/recensioni/recensione2.php?id=7915</a> )	18
Rojname ( <a href="https://rojname.com/7239024">https://rojname.com/7239024</a> )	19
Kedistan ( <a href="http://www.kedistan.net/2020/09/22/entretien-zehra-dogan-a-la-prometeo-gallery/">http://www.kedistan.net/2020/09/22/entretien-zehra-dogan-a-la-prometeo-gallery/</a> )	20
Askanews ( <a href="http://www.askanews.it/cultura/2020/09/26/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-con-ida-pisani-pn_20200926_00099/">http://www.askanews.it/cultura/2020/09/26/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-con-ida-pisani-pn_20200926_00099/</a> )	28
Yahoo finanza ( <a href="https://it.finance.yahoo.com/notizie/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-141932805.html?guccounter=1&amp;guce_referrer=aHR0cHM6Ly93d3cuZ29vZ2xlLnNvbS8&amp;guce_referrer_sig=AQAAA_GyasEozcEer43ApHnGb2Zc86hqfGN15lgcHORVIGFmcqLe8U_bPX_kXM3rNFdfHsRQozk49MMC7dsEzi-3helEOp1TEPqV4GC3Qe0ZheE_r4b-DLfRK9a4pniFB6dKUYba2axF9hMggvGGw8F5c8KnpsdHfrfX0GocEHkQLMqb">https://it.finance.yahoo.com/notizie/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-141932805.html?guccounter=1&amp;guce_referrer=aHR0cHM6Ly93d3cuZ29vZ2xlLnNvbS8&amp;guce_referrer_sig=AQAAA_GyasEozcEer43ApHnGb2Zc86hqfGN15lgcHORVIGFmcqLe8U_bPX_kXM3rNFdfHsRQozk49MMC7dsEzi-3helEOp1TEPqV4GC3Qe0ZheE_r4b-DLfRK9a4pniFB6dKUYba2axF9hMggvGGw8F5c8KnpsdHfrfX0GocEHkQLMqb</a> )	29
Askanews ( <a href="http://www.askanews.it/video/2020/09/28/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani-20200928_video_18212736/">http://www.askanews.it/video/2020/09/28/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani-20200928_video_18212736/</a> )	30
Artslife ( <a href="https://artslife.com/2020/09/23/la-potenza-del-corpo-femminile-nelle-opere-di-zehra-dogan-a-milano/">https://artslife.com/2020/09/23/la-potenza-del-corpo-femminile-nelle-opere-di-zehra-dogan-a-milano/</a> )	31
Il solo 24 ore stream ( <a href="https://stream24.ilsole24ore.com/video/cultura/il-corpo-politica-e-due-donne-zehra-dogan-ida-pisani/ADvh7Ds">https://stream24.ilsole24ore.com/video/cultura/il-corpo-politica-e-due-donne-zehra-dogan-ida-pisani/ADvh7Ds</a> )	34
TPI TV ( <a href="https://video.tpi.it/video/ETKodtCE/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani/">https://video.tpi.it/video/ETKodtCE/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani/</a> )	35
Cultura.tiscali ( <a href="https://cultura.tiscali.it/news/articoli/il-corpo-politica-due-donne-zehra-dogan-ida-pisani-00001/">https://cultura.tiscali.it/news/articoli/il-corpo-politica-due-donne-zehra-dogan-ida-pisani-00001/</a> )	36
Today ( <a href="https://www.today.it/video/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani-aud1c.askanews.html">https://www.today.it/video/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani-aud1c.askanews.html</a> )	37
Timgate ( <a href="https://timgate.it/video/topvideo/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani.vum">https://timgate.it/video/topvideo/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani.vum</a> )	38
Youtube ( <a href="https://www.youtube.com/watch?v=mf-L6wTf1vo">https://www.youtube.com/watch?v=mf-L6wTf1vo</a> )	39
Il giornale d'italia ( <a href="https://www.ilgiornaleditalia.it/video/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani-57708">https://www.ilgiornaleditalia.it/video/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani-57708</a> )	40
Virgilio ( <a href="https://video.virgilio.it/guarda-video/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani_bc6195355988001/amp/">https://video.virgilio.it/guarda-video/il-corpo-la-politica-e-due-donne-zehra-dogan-da-ida-pisani_bc6195355988001/amp/</a> )	41
Milano Art Platform ( <a href="http://www.milanoartplatform.com/zehra-dogan-beyond/">http://www.milanoartplatform.com/zehra-dogan-beyond/</a> )	42
Kedistan ( <a href="http://www.kedistan.net/2020/10/26/eliana-como-occhi-liberi-donne-zehra-dogan/">http://www.kedistan.net/2020/10/26/eliana-como-occhi-liberi-donne-zehra-dogan/</a> )	47



CONTEMPORARY ART MAGAZINE  
SINCE 1980

# JULIET

Zehra Doğan.  
Beyond

by JULIET ART MAGAZINE 22 SETTEMBRE 2020



**Prometeogallery di Ida Pisani**  
Via G. Ventura 6 - Milano  
[Eventi](#)

The Google logo, consisting of the word 'Google' in its characteristic multi-colored font.

**Data / Ora**

Date(s) - 22/09/2020 - 15/11/2020  
12:00 am

**Luogo**

[Prometeogallery di Ida Pisani](#)

**Categorie**

- [TUTTI GLI EVENTI](#)

Martedì 22 settembre 2020 (dalle ore 16.00), da Prometeo Gallery Ida Pisani (via Ventura 6, Milano), inaugura *Beyond*, la prima mostra personale dell'artista Zehra Doğan nello spazio milanese della galleria.

Combattente, attiva e contemplativa, Zehra Doğan è nata nel 1989 a Diyarbakır, in Turchia, ma preferisce definirsi curda. Attraverso le sue azioni e i suoi disegni, Zehra ha infatti raccontato principalmente uno stato che non esiste sulle mappe, il Kurdistan appunto, la regione abitata dal popolo curdo e smembrata tra Turchia, Siria, Iran e Iraq, con la caduta dell'Impero Ottomano. Da paladina del suo territorio e per aver fatto conoscere la storia del popolo curdo, nel 2016 Doğan è stata accusata di fare propaganda per l'organizzazione terroristica PKK, e di conseguenza è stata arrestata e condannata a 2 anni, 9 mesi e 22 giorni di prigionia. Senza mai arrendersi e nonostante tutti i tentativi per impedirglielo, Zehra ha continuato a produrre opere all'interno del carcere e far parlare del proprio caso. Il mondo della cultura, infatti -e non solo-, si è ribellato alla sua incarcerazione e l'ha supportata, come donna e come artista: dalle associazioni per la tutela dei diritti umani, English Pen e Amnesty International, ai noti artisti Ai Weiwei e Banksy (autore di un murale dedicato a lei a New York); dalla Tate Modern di Londra, al Drawing Center di New York e, in Italia, al Museo di Santa Giulia a Brescia, che hanno esposto le sue opere per farle conoscere al mondo.

Lo sguardo dolce e fiero di Doğan ha conquistato Ida Pisani: l'intesa tra gli occhi di queste due donne è stata la solida base su cui si erge la mostra *Beyond*. Tappeti, teli e mappe curde, sangue mestruale, urina e miscele naturali: su questi supporti e con questi materiali Zehra Doğan ha dipinto, uscendo consapevolmente - e non solo per costrizione - dai tradizionali canoni dell'Occidente, per parlare dell'identità femminile e del corpo.

*"In che modo il corpo è diventato una prigione per le donne - si interroga Doğan nel suo testo in catalogo -, quando invece dovrebbe essere considerato una parte di ciò che siamo e non solo una forma di possesso? Come è stato possibile trasformare la biologia in ideologia? In che modo gli esseri umani, definendo se stessi attraverso i loro corpi, si sono chiusi in norme sessiste?"*

La protesta di Zehra si oppone a una politica di disconnessione dal sé, che mira a sottomettere il corpo, riducendolo a un oggetto.

La giovane artista rinuncia ai convenzionali simboli di femminilità e di seduzione, esprimendo la sua presa di posizione contro l'immagine standard della figura femminile, senza però tralasciare l'uso di riferimenti allegorici. È così che, nel susseguirsi di lavori che danno forma alla rassegna, ci si può calare in una precisa realtà storica che rimanda alla violenza, quale costante del Kurdistan, a cui è negato il riconoscimento di stato indipendente, e che rivendica la libertà mostrando la nudità solo per far risaltare ferite fisiche e psicologiche.

Per la serata dell'inaugurazione del 22 settembre (a partire dalle ore 17.00), Zehra Doğan ha concepito una performance dal titolo *Dress*, per la quale ha realizzato un abito bianco, simile a quello di una sposa, sulle cui lunghe code tagliate emergono simboli calligrafici - "parole proibite" scrive l'artista in catalogo -, che generano una costante associazione fra corpo femminile, definizioni e violenza.

Il ruolo del pubblico presente sarà essenziale nel suo interrogarsi sull'istinto al possesso, sull'ambizione alla proprietà e sulla nozione di negazione storica. Si tratta di meccanismi presenti nella memoria individuale e collettiva che spingono ad atti di spoliazione e saccheggio di territori, come di corpi, altrui.

Invitando a non smettere di denunciare una realtà troppo spesso etno-centrica, razzista e discriminatoria, Zehra offre il suo esempio, le sue opere e le sue riflessioni, frutto di *"una storia un po' complicata"*, analizzata in catalogo dal testo critico di Rischa Paterlini.

### Biografia

Zehra Doğan è nata nel 1989 a Diyarbakır (Turchia).

Si è laureata in Belle Arti all'Università di Dicle, è co-fondatrice di JINHA, la prima agenzia di stampa tutta femminile. In questi anni Zehra Doğan ha ricevuto diversi premi, tra cui l'*Exceptional Courage in Journalism Award* dalla May Chidiac Foundation (2019), il *Freedom of Expression Award* nella categoria Arte dall'Index on Censorship (2019), il *Courage in Journalism Award*

dall'International Women's Media Foundation (2018), il *Rebellion's Artist in the World Prize* (2017), il *Freethinker Prize* dall'Associazione svizzera dei liberi pensatori "Frei Denken" (2017), e il *Metin Göktepe Journalism Award* (2015).

Zehra ha partecipato alla Biennale di Berlino (2020) e le sue opere sono state esposte al Peace Forum (Basilea, Svizzera, 2020), al Nassauischer Kunstverein (Wiesbaden, 2020), al Museo di Santa Giulia (Brescia, 2019), al Drawing Center (New York, 2019), alla Tate Modern (Londra, 2019), all'Opéra de Rennes (Francia, 2019), al Festival des Autres Mondes (Pays de Morlaix, Francia, 2018) e al Douarnenez Film Festival (Francia, 2017).

Zehra vive e lavora in Europa in modalità "nomade".

Info:

*Beyond*, Zehra Doğan

Catalogo con testi di Zehra Doğan e Rischa Paterlini

Opening: 22/09/2020, dalle ore 16.00

Performance: 22/09/2020, dalle ore 17.00

Dal 23 settembre al 15 novembre 2020

Lun – Sab : 16.00-20.00 | Altri orari su appuntamento

Via Privata G. Ventura 6, Milano

THAT'S  
CONTEM  
PORARY

# ZEHRA DOĞAN

— Beyond —



Zehra Doğan, "Shahmeran", 2020. Su tappeto, acrilico, carta oro, 100 x 185 cm. Ph. Ludovica Mangini

Exhibition

PROMETEOGALLERY

Via Giovanni Ventura 6, 20134 Milano

FROM SET. 22, 2020

TO NOV. 15, 2020

OPENING

SET. 22, 2020

4 P.M. - 8 P.M.

22

Il 22 settembre alle 17 l'artista Zehra Doğan si esibirà in una performance dal titolo "Dress"

## ABOUT

In che modo il corpo è diventato una prigioniera per le donne quando invece dovrebbe essere considerato una parte di ciò che siamo e non solo una forma di possesso? Come è stato possibile trasformare la biologia in ideologia? In che modo gli esseri umani, definendo se stessi attraverso i loro corpi, si sono chiusi in norme sessiste.

Tappeti, teli e mappe curde, sangue mestruale, urina e miscele naturali: su questi supporti e con questi materiali Zehra Doğan ha dipinto, uscendo consapevolmente - e non solo per costrizione - dai tradizionali canoni dell'Occidente, per parlare dell'identità femminile e del corpo.

# exibart



## Zehra Dogan alla Prometeo Gallery. Intervista all'artista

OPENING

di Silvia Conta

A Milano, alla Prometeo Gallery, 18 lavori e una performance inedita dell'artista e attivista curda Zehra Dogan, nati dalla situazione del popolo curdo e dall'incarcerazione dell'artista, a cui si unisce una riflessione sulla condizione femminile (fino al 15 novembre). L'artista ci ha raccontato tutto questo in una lunga intervista



Zehra Doğan, ph © Hoshin İsa

A Milano, alla Prometeo Gallery Ida Pisani, oggi, 22 settembre, inaugura "Beyond", la prima personale di Zehra Doğan (1989, Diyarbakır, Turchia) nello spazio milanese di Via Ventura 6, che presenta 18 opere, di cui 13 inedite, 5 appartenenti ai Clandestine Days, del periodo immediatamente successivo alla scarcerazione dell'artista, e la performance pensata per questa mostra (Dress).

«Combattente, attiva e contemplativa, Zehra Doğan ha raccontato e fatto conoscere la storia del popolo curdo attraverso le sue azioni e i suoi disegni. Accusata di fare propaganda per l'organizzazione terroristica PKK, arrestata e poi definitivamente condannata a 2 anni, 9 mesi e 22 giorni di prigionia, lei non si è mai arresa e, nonostante tutti i tentativi per impedirglielo, ha continuato a fare arte all'interno del carcere. Il mondo della cultura, e non solo, si è ribellato e l'ha supportata, come donna e come artista: English Pen, Amnesty International, Ai Wei-Wei, Banksy, Tate Modern di Londra, Museo di Santa Giulia di Brescia, solo per citarne alcuni», ha spiegato la galleria.





Zehra Doğan, (Dress), performance, mostra Beyond, 2020, Prometeo Gallery, courtesy l'artista e Prometeo Gallery

### **La mostra e la performance (inedita) alla Prometeo Gallery**

«Tappeti, teli e mappe curde, sangue mestruale, urina e miscele naturali: su questi supporti e con questi materiali Zehra Doğan ha dipinto, uscendo consapevolmente e non per costrizione dai tradizionali canoni dell'Occidente, per parlare dell'identità femminile e del corpo. «In che modo il corpo è diventato una prigioniera per le donne, quando invece dovrebbe essere considerato una parte di ciò che siamo e non solo una forma di possesso? Come è stato possibile trasformare la biologia in ideologia? In che modo gli esseri umani, definendo se stessi attraverso i loro corpi, si sono chiusi in norme sessiste?», si interroga Doğan, protestando e opponendosi a una politica di disconnessione dal sé che sottomette il corpo trasformandolo in un oggetto», ha proseguito la galleria.

«"Beyond" rinuncia ai convenzionali simboli di femminilità e di seduzione esprimendo la sua presa di posizione contro l'immagine standard della figura femminile, senza però tralasciare l'uso di riferimenti allegorici. È così che, nel susseguirsi di lavori che le danno forma, ci si può calare in una precisa realtà storica che rimanda alla violenza, quale costante del Kurdistan a cui è negato il riconoscimento di stato indipendente, e rivendica la libertà attraverso quelle nudità che mostrano ferite fisiche e psicologiche».

«Per la mostra Zehra Doğan ha concepito una performance (Dress) per la quale ha realizzato un abito bianco, simile a quello di una sposa, sulle cui lunghe code tagliate emergono simboli calligrafici nella costante associazione fra corpo femminile, parole e violenza. Il ruolo del pubblico sarà essenziale perché smaschererà l'istinto verso il possesso, l'ambizione alla proprietà e la nozione di negazione, che sono presenti nella memoria individuale e collettiva e sempre spingono atti di spoliamento, saccheggio e verso politiche di negoziazione. Come un invito a non smettere di denunciare la realtà da combattere, troppo spesso etno-centrica, razzista e discriminatoria, anche se talvolta ci pare "una storia un po' complicata"», ha anticipato Prometeo Gallery.



Zehra Doğan, Beyond, veduta della mostra, Ph. Ludovica Mangini, Courtesy of the artist and Prometeo Gallery Ida Pisani Milan/Lucca

## Intervista a Zehra Doğan

### Come hai trovato la forza di continuare a fare arte nonostante il carcere?

«Ho trovato questa forza nella mia fede. La mia fede sia nella lunga lotta, condotta dalle donne che la lotta storica del mio popolo per la liberazione della nostra terra occupata. Fin da quando ero bambina, sono stata coinvolta in una lotta per l'identità. A soli undici anni prendevo già lezioni d'arte all'interno del Centro di Cultura e Arti Curde. A quel tempo, questi luoghi erano gli unici che tenevano in vita la cultura curda ma erano vietati e sotto la pressione dello Stato. È lì che abbiamo praticato l'arte curda, vietata, con la nostra lingua madre, vietata, con strumenti, vietati. Ho imparato là che l'arte deve essere fatta persistentemente e di continuo. In prigione non mi sono aggrappata alle circostanze, e non ho cercato di trarne altro potere, avevo già quella fede e quella forza a cui mi aggrappavo fin da quando ero bambina».

### Durante i quasi tre anni che sei stata costretta a trascorrere in carcere hai continuato a dipingere con qualsiasi mezzo. Puoi raccontarci come riuscivi a trovare i mezzi per farlo e come hai fatto a conservare i tuoi lavori?

«Purtroppo non tutti nel mondo hanno la stessa fortuna, le stesse possibilità e lo stesso comfort... a differenza delle persone che sono cresciute nella comodità ci sono alcuni popoli che hanno sempre dovuto soccombere alla vita, ma nello stesso tempo hanno mostrato una tale resistenza esistenziale nella povertà che coloro che vivono nell'agio non hanno mai sperimentato. Non sto provando a dare il fascino della vittimazione alla vita degli oppressi, ma voglio dire che gli oppressi portano con sé una creatività particolare che dà loro il potere di rivelare la propria esistenza, nell'arte e nella letteratura, in mancanza di altri mezzi. In carcere non avevo i mezzi sufficienti per produrre arte. Ma avevo fede. Ero un'artista che è stata arrestata per uno dei suoi dipinti, allora non c'era niente di più inevitabile all'interno che continuare a produrre arte e combattere contro di loro con la mia arte. L'arte è il mio modo di vivere. In un modo o in un altro ho sempre trovato la via per creare. Il dipinto Nusaybin, per la quale sono stata accusata e incarcerata è stato realizzato in una città in rovina: non all'esterno, non da lontano, ma proprio da dentro, tra le rovine della guerra, con una penna su un cellulare. Cosa pensi che faccia un artista quando è in prigione? Una che non ha usato i mezzi e i materiali tradizionali per dipingere quel dipinto per cui è stata arrestata e punita? Trova nuovi mezzi e materiali! Scorte di cibo, sangue mestruale, pitture con escrementi di uccelli, piume e capelli, spazzole, lenzuola, prospetti, asciugamani, giornali, biancheria intima, camicie sono diventati i miei materiali, i miei colori, le mie tele. Naturalmente era molto difficile creare e proteggere le mie opere: le confiscavano continuamente. Ma sono riuscita a trovare un modo per mandarle fuori dal prigione di nascosto. Alcune sono state scoperte dalle guardie del carcere e quasi 30 miei dipinti sono stati bruciati da loro dopo la scoperta. Allora ho cercato e trovato nuovi modi, una forma performativa di protesta, durante la quale mi sono detta «No, perché lo sto facendo? Non devo arrendermi solo perché mi hanno confiscato i miei lavori, devo trovare il modo per renderlo segreto in modo più professionale!». Ho iniziato a dipingere sul corpo dei miei amici di prigione che poi venivano liberati. Una volta fuori, loro si fotografavano il dipinto che avevo realizzato sulle loro spalle e poi archiviavano le foto, che ora io possiedo. E così sono riuscita a far uscire una dopo l'altra più di 300 opere in un modo che le guardie non potevano mai immaginare».



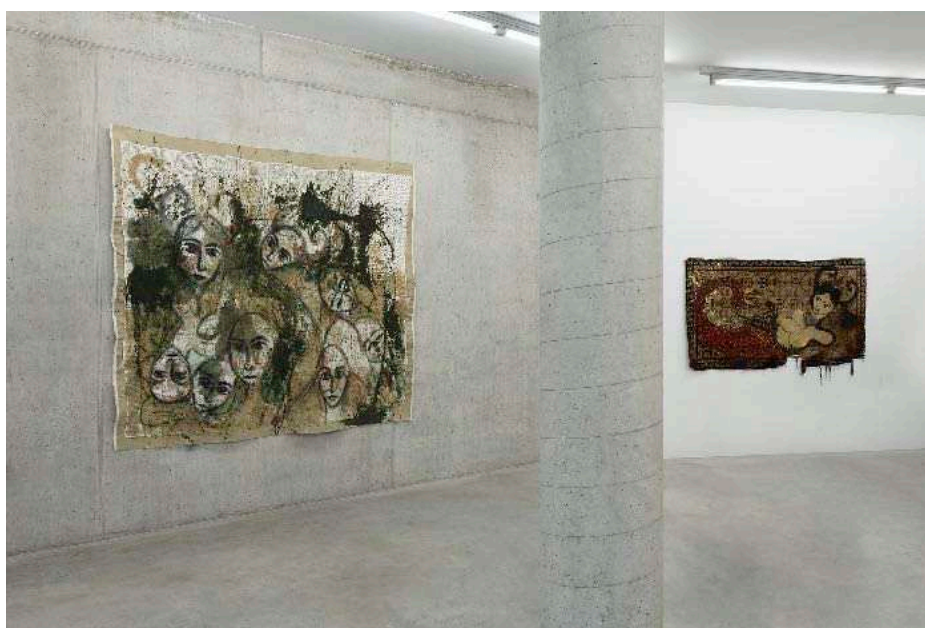
Zehra Doğan, Beyond, veduta della mostra, Ph. Ludovica Mangini, Courtesy of the artist and Prometeo Gallery Ida Pisani Milan/Lucca

**Hai ricevuto sostegno come curda, donna e artista nella tua battaglia contro una realtà etno-centrica, discriminatoria e in cui i diritti fondamentali non sono garantiti?**

«Non ho mai ricevuto questo supporto, solo per conto mio. Il fatto che io abbia ricevuto così tanto sostegno in molte parti del mondo, dimostra quanto sia giusta la questione curda, un popolo che lotta e resiste ai governi oppressori».

**Nel tuo lavoro parli della situazione curda. Ci sono aspetti che, secondo te, nei media occidentali non sono sufficientemente trattati in merito a questa situazione?**

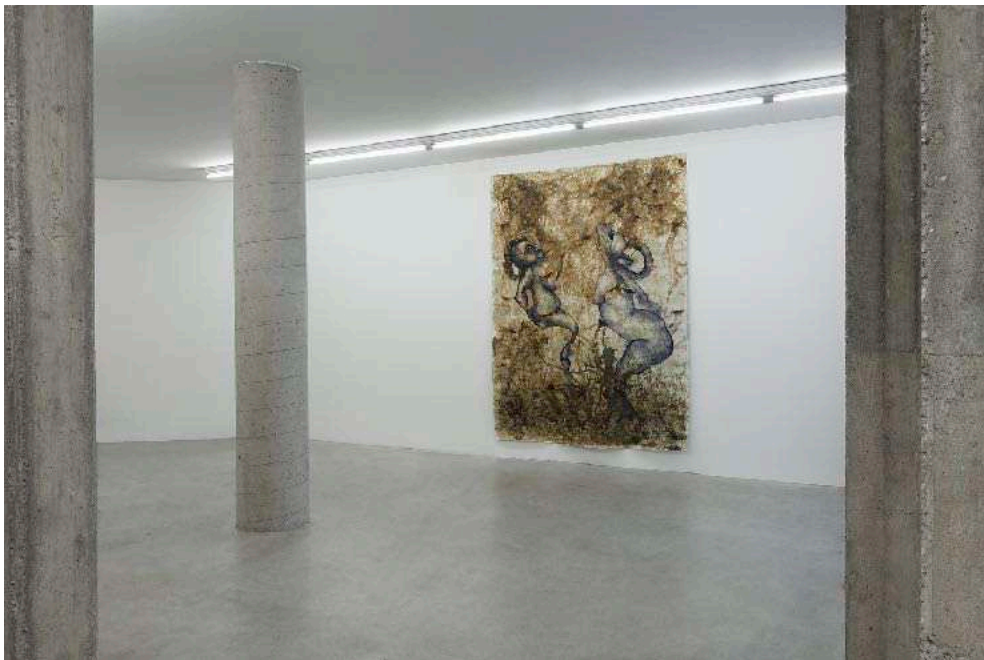
«I media occidentali non gestiscono adeguatamente questo problema. Oggi sfortunatamente, anche i media sono nelle mani dei alcuni ricchi monopoli che costringono a spostare il focus dell'informazione secondo gli equilibri del governo e del mercato. La verità in Medio Oriente non dovrebbe essere limitata alle dichiarazioni quotidiane e superficiali di Macron, Trump, Putin o chiunque altro. Tra il 2015 e il 2016 c'è stata una grande battaglia nella geografia del Kurdistan in Turchia, lo stato turco ha ucciso centinaia di persone, tra loro dozzine di bambini. Le città sono state bombardate. Molti quartieri sono ora cancellati dalla mappa. Ma i media occidentali non hanno dato abbastanza attenzione a quella situazione trattandola come un ordinaria notizia quotidiana. Ancora oggi nella zona curda ad ovest della Turchia, i curdi vengono uccisi da attacchi razzisti. Questo non è una questione di colore della pelle, di essere nero. Il nero è il colore del destino degli oppressi. In Turchia ogni mese un bambino viene ucciso da un attacco razzista solo perché è curdo, ma i media occidentali trattano questa tragedia in un modo superficiale. Ma che giornalismo è questo? Il giornalista non deve lasciarsi influenzare dalla percezione generale, ma deve guardare, analizzare e raccontare ciò che il pubblico non riesca a vedere. Pensate alla questione dell'immigrazione per esempio. Oggi tutti parlano del problema dell'immigrazione e si sta creando un mondo immigrante-fobico. Nessuno li vuole più, e ovunque vanno vengono fermati dalla polizia. Personalmente ogni volta che viaggio vengo fermata e trattata come una potenziale criminale solo perché sono una mediorientale. Questo mi fa odiare il viaggio. Ci guardano e ci considerano transitori e indesiderabili senza chiederci se abbiamo davvero desiderato vivere qui? Come possono pensare che ci piaccia lasciare la nostra famiglia alle spalle, sapendo che non la rivedremo più? Non sanno che l'immigrazione da un punto di vista è il risultato della mancanza di sensibilità da parte di loro stessi a ciò che sta accadendo intorno nel mondo. Tutti sono responsabili del fatto che questo mondo sia diventato quello che è, sia i media che il resto della società, finché metteranno la testa nella sabbia per non sentire e chiuderanno gli occhi per non vedere. Per risolvere il problema dobbiamo unirici a formare una lotta più forte invece di continuare a rimandare o a tacere, abbiamo bisogno di un giornalismo alto con la penna forte».



Zehra Doğan, Beyond, veduta della mostra, Ph. Ludovica Mangini, Courtesy of the artist and Prometeo Gallery Ida Pisani Milan/Lucca

**In che misura, secondo te, arte e politica sono intrecciate oggi in Kurdistan? Esistono espressioni artistiche che rimangono lontane dalla politica?**

«Come artista che ha vissuto in Kurdistan, dove si svolge una delle guerre più brutte del mondo, non potrei mettere al primo piano la ricerca artistica sulle forme plastiche e occuparmi di pratica estetica senza pensare alla realtà che mi ha circondato. Anche se sono stata perseguitata nel mio paese per un'identità che nemmeno ho scelto io, credo che non interessarsi di politica può significare avere una personalità turbata nella coscienza. In un paese con i numeri più alti di persecuzione, donne violentate e bambini assassinati, dove le persone vengono uccise semplicemente per la loro voglia di esprimersi con la loro lingua madre o per la dichiarazione della loro identità sessuale, io ho trovato impossibile allontanarmi dalla politica e non riflettere questo aspetto della vita in Turchia nella mia arte sapendo già che l'unica arma che ho per la lotta è l'arte. Ci sono artisti che negano questo discorso e vivendo nella loro bolla di vetro mentale, mentre ignorano la realtà continuano a produrre arte senza sporcarsi le mani. Ma poi appena la voce della società si alza e viene sentita, gli stessi mercanti provano a mostrarsi come i più virtuosi artisti della società. Ancora peggio sono gli artisti che affermano di avere una missione politica per sé e si dichiarano come artisti politici senza fare nulla. Io posso solo commentare, ma la discussione profonda sul questo argomento è un compito degli storici e critici dell'arte».

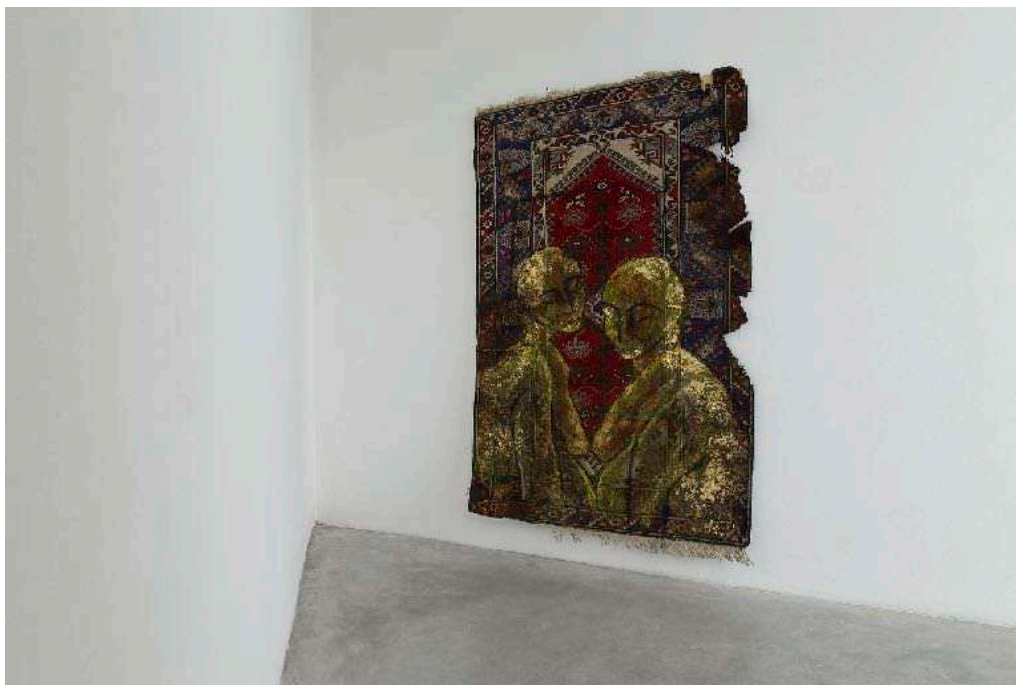


Zehra Doğan, Bigihêj (Reach), 2020, installation view, On canvas, acrylic, coffee, urine, felt pen  
218 x 250 cm, Ph. Ludovica Mangini, Courtesy of the artist and Prometeo Gallery Ida Pisani Milan/Lucca

**Nella mostra alla Prometeogallery hanno una grande rilevanza la tematica dell'identità femminile e quella del corpo. In quali aspetti si uniscono alla tematica della situazione curda?**

«Lavoro molto sul corpo nella mia arte. Preferisco restituire la mia espressione attraverso il corpo. Questo è il motivo per cui sto elaborando il mio discorso sulla lotta delle donne curde di cui faccio parte, attraverso le figure femminili. Non possiamo separare la situazione in Kurdistan dalle politiche sul corpo femminile. Per migliaia di anni, la politica di guerra, della mentalità maschile è stata portata avanti sul corpo femminile. Sto esprimendo il problema con il metodo di "Margine contro il Testo", per confrontare lo stesso sistema che rende il mio lavoro una merce, che rende la biologia un'ideologia. La donna nelle mie pitture non è solo curda, ma un corpo mondiale che resiste e combatte contro il sistema panottico della mentalità maschile che comanda e chiede l'obbedienza costante dalle donne, che le forza a guardare in basso mentre camminando, di vergognarsi scusarsi per tutto ciò che fanno e che sono.

In questa mostra ho usato soprattutto le immagini dell'arma per indicare la metafora di "militante" riguardo all'armamento delle donne contro le organizzazioni islamiche radicali in Medio Oriente, e mettere in luce la differenza fondamentale tra ciò che viene definito "militare" in Europa che riguarda chiunque che porta la pistola, e le donne che sono costrette a portare la pistola per proteggersi e difendersi; per dire quanta è sbagliata questa percezione occidentale di quelle donne, senza chiedersi mai come si può mettere fine a questa guerra. Vorrei che i visitatori della mostra sentisse l'empatia con quello che succede alle donne in Medio Oriente».



Zehra Doğan, Yekbûn" (Unity), 2020, installation view, On carpet, acrylic, gold paper, 126 x 200 cm, Ph. Ludovica Mangini. Courtesy of the artist and Prometeo Gallery Ida Pisani Milan/Lucca

### **Su quali aspetti della tematica e dell'identità femminile, in particolare, lavori?**

«Esamino i concetti di confini, paesi, razze, norme di genere, identificazione, comprensione dello stato-nazione, fascismo e discriminazione attraverso le politiche di guerra create dalla prospettiva maschile attraverso il rapporto tra corpo e terra. Metto in discussione il mondo dalla gabbia panottica che ci circonda trasformando i nostri corpi in prigioni che imprigionano le donne, in particolare come strumento politico, e le trasformano in ideologia».

### **Che cosa significa, secondo te, appartenere al popolo curdo oggi?**

«Significa che sei nei guai».

### **Che cosa è successo dopo il carcere? Come ti sei mossa?**

«Per me il trasferimento in Europa non è stato un volere, ma un dovere. Qui non ho chiesto asilo perché vorrei tornare un giorno. Sono costretta a passare ore nelle file consolari ogni mese per chiedere il visto e rispondere alle domande assurde e scioccanti come "perché sei qui?". Sembra che non basti quello che sono e vengo spesso arrestata negli aeroporti. Gli Stati Uniti per esempio ancora non mi concedono il visto, sebbene abbia costantemente mostre lì, non posso andarci. Ma comunque non perderò tempo annoiando con il discorso sugli "others"! Non ho perso il legame che ho con il mio paese e ancora tutti i miei lavori riguardano la mia patria. Non posso mai voltare le spalle alla mia realtà. Attualmente stiamo provando a costruire un Museo della Memoria a Kobane, la città simbolo della resistenza – dove è successo il combattimento più intenso con lo stato islamico in Syria – sotto il nome dell'associazione "Mesela", ad esempio, che abbiamo costituito con un gruppo dei artisti. Costruire il Museo della Memoria di Kobane è molto importante per noi

sapendo che la prima strategica che i regimi totalitari usano per far obbedire i popoli è cancellare la loro memoria collettiva».



Zehra Dogan, Nêrîn (Look), 2020. On carpet, acrylic, felt pen, powder pastel, 240 x 155 cm. Ph. Ludovica Mangini, Courtesy of the artist and Prometeo Gallery Ida Pisani Milan/Lucca

# exibart



## Zehra Doğan, Beyond alla Prometeo Gallery di Milano di Federico Pazzagli



[www.prometeogallery.com](http://www.prometeogallery.com)

Carte, tappeti, pizzi, sangue mestruale, urina, e, tra gli altri, miscele naturali.

Lavorando con alcuni di questi materiali, ho voluto approfondire il contesto a cui appartengo.

Uso spesso l'urina e il sangue mestruale.

L'utilizzo di tali materiali per scopi creativi si riferisce alla politica e alla moralità che il patriarcato impone ai corpi delle donne.

In una visione strumentalizzata in cui l'urina, il sangue mestruale e altre sostanze corporee che produciamo sono classificate come rifiuti, le autorità politiche e religiose inducono una percezione di disgusto, una moralità artificiale e manipolata. Attraverso questo disgusto « organizzato » si stabilisce una distanza, che diventa la regola di separazione tra un essere umano e la presenza tangibile del proprio corpo.

Uso queste sostanze come mezzo di protesta e di opposizione a una politica di disconnessione da sé.

Ciò solleva anche interrogativi sul rapporto tra corpo e territorio, sulle nozioni create dalla mentalità maschilista -come confini, paesi, norme etniche, sociali e di genere-, e solleva questioni sulla discriminazione, sulla perdita di identità e sul concetto stesso di Stato-nazione e di fascismo.

La struttura di un sistema dominato dagli uomini colpisce le donne sia negli spazi intimi che in quelli pubblici. Allo stesso tempo, i corpi delle donne sono i luoghi in cui i meccanismi di oppressione e di controllo agiscono nei modi più concreti. L'ideologia patriarcale considera i corpi delle donne come una proprietà e li descrive in quegli stessi termini, utilizzando per la loro "invasione" metafore identiche a quelle usate per le terre occupate; quella stessa ideologia si serve del corpo femminile come strumento delle proprie pratiche politiche: sottomette il corpo attraverso la religione, le leggi e le regole morali, trasformandolo così in un oggetto.

In che modo il corpo è diventato una prigioniera per le donne, quando invece dovrebbe essere considerato una parte di ciò che siamo e non solo una forma di possesso? Come è stato possibile trasformare la biologia in ideologia? In che modo gli esseri umani, definendo se stessi attraverso i loro corpi, si sono chiusi in norme sessiste?

Per considerarci "soggetti" nelle società discriminatorie, definite da religioni, leggi e norme eterosessiste, ci siamo imposti delle vite all'interno di una macchina panottica. Per questo motivo, non c'è più bisogno di un meccanismo panottico concreto: poiché questi valori morali ci sono stati imposti per millenni, i loro giudizi impiantati nelle nostre teste. Guardiamo noi stessi e percepiamo l'esistenza come una questione di obbedienza: questo è esattamente l'obiettivo dei poteri dominanti. Essi continuano a far ruotare l'ingranaggio grazie a un sistema artificiale di falsi valori costruiti da zero.

In circa cinquemila anni, le autorità patriarcali hanno trasformato il concetto storico di una società senza genere in una società maschilista. La tradizione si è imposta a forza di paradigmi e modelli dominanti.

Françoise Héritier afferma che la prima dualità nella storia si è basata sulla differenza biologica tra uomini e donne e i dualismi che seguirono derivarono da questa distinzione.

Tuttavia, quando guardiamo alla realtà sessuale in un ambiente sessista, vediamo che le donne e le persone LGBTIQ sono quelle più ridotte soltanto alla loro fisicità. Queste stesse politiche trasformano il maschio eterosessuale in una metafora predominante, forte e protettiva. Tutti gli altri individui sono considerati passivi, chiusi, selvaggi, pazzi, bisognosi di misure invasive e soggetti al possesso da parte del gruppo dominante ...

Nel suo libro *Oltre la colpa e l'espiazione*, Jean Amery racconta la sua esperienza di intellettuale in un campo di concentramento. Egli ha scritto che in un campo di concentramento la superiorità morale che gli intellettuali hanno tentato di mantenere, nonostante la loro carenza di doti fisiche, si è rivelata non valere tre penny. Nel campo nazista si praticava la tortura psicologica sugli Ebrei, riducendoli a mero corpo.

Amery afferma che ogni prigioniero è stato ridotto, alla fine, essenzialmente alla legge di resistenza fisica del proprio corpo. L'esposizione a una dualità così severa era un tentativo di eliminare l'esistenza di un individuo a partire dalla sua integralità.

I poteri che agiscono sul corpo come strumento di dominio si mantengono condizionando le percezioni relative ai corpi e ai territori. Le classi dominanti rafforzano le nozioni di razza, stato, paese, proprietà, attraverso occupazioni, guerre, invasioni, stupri, confische, mentre dividono e saccheggiano terre, manipolando le persone attraverso politiche che hanno a che fare con il corpo e governando attraverso la sottomissione.

In tutti i discorsi sessisti, i corpi delle donne sono assimilati alla terra che, allo stesso modo del corpo femminile, è una proprietà da possedere.

L'analogia con la terra arriva fino a ordinare lo spargimento dei "semi" all'interno dei loro corpi ...

Zehra Doğan



## Zehra Doğan – Beyond

Milano - 22/09/2020 - 15/11/2020



IN CHE MODO IL CORPO È DIVENTATO UNA PRIGIONE PER LE DONNE QUANDO INVECE DOVREBBE ESSERE CONSIDERATO UNA PARTE DI CIÒ CHE SIAMO E NON SOLO UNA FORMA DI POSSESSO?



### INFORMAZIONI

**Luogo:** [PROMETEO GALLERY](#)

**Indirizzo:** Via G. Ventura 6, 20134 - Milano - Lombardia

**Quando:** dal 22/09/2020 - al 15/11/2020

**Vernissage:** 22/09/2020 ore 17

**Autori:** [Zehra Doğan](#)

**Generi:** arte contemporanea, personale

**Orari:** Dal 23/9 al 15/11/2020 Lun - Sab: 16.00 - 20.00 | Altri orari su appuntamento

### Comunicato stampa

In che modo il corpo è diventato una prigione per le donne quando invece dovrebbe essere considerato una parte di ciò che siamo e non solo una forma di possesso? Come è stato possibile trasformare la biologia in ideologia? In che modo gli esseri umani, definendo se stessi attraverso i loro corpi, si sono chiusi in norme sessiste

[Leggi tutto](#) ▾





## Inaugurazione mostra *Beyond* di Zehra Dogan

Mostre d'arte

Martedì 22 settembre 2020, dalle ore 16:00, presso la Prometeo Gallery Ida Pisani (via Ventura 6, Milano), ci sarà l'inaugurazione di *Beyond*, la prima mostra personale dell'artista turca **Zehra Doğan** nello spazio milanese della galleria.

Attraverso le sue azioni e i suoi disegni, Zehra racconta principalmente uno stato che non esiste sulle mappe: il Kurdistan appunto, la regione abitata dal popolo curdo e smembrata tra Turchia, Siria, Iran e Iraq con la caduta dell'Impero Ottomano.

Tappeti, teli e mappe curde, sangue mestruale, urina e miscele naturali: sono questi i supporti e i materiali usati da Zehra Doğan, la quale consapevolmente esce dai tradizionali canoni dell'Occidente per parlare del corpo e dell'identità femminili.

Per la serata di inaugurazione (22 settembre, a partire dalle ore 17.00), la stessa pittrice ha pensato a una performance dal titolo *Dress*, per la quale ha realizzato un abito bianco, simile a quello di una sposa, sulle cui lunghe code tagliate emergono simboli calligrafici («parole proibite») che parlano di violenza di genere.

Per ulteriori informazioni consultare il [sito ufficiale](#).



Una delle opere esposte



Firenze University Press  
tel. (+39) 055 2757700 - fax (+39) 055 2757712  
Via Cittadella 7 - 50144 Firenze

web: <http://www.fupress.com>  
email: [info@fupress.com](mailto:info@fupress.com)

© Firenze University Press 2013

**Breaking News from Kurdistan, Europe and Middle East**

**Zehra Doğan alla Prometeo Gallery. Intervista all'artista**

**Zehra Doğan alla Prometeo Gallery. Intervista all'artista**

Exibart - 2020-09-22 06:13

<https://www.exibart.com/opening/zehra-dogan-alla-prometeo-gallery-intervista-all-artista/>

## Zehra Dogan alla Prometeo Gallery. Intervista all'artista

**22**  
SETTEMBRE 2020

### OPENING

di **Silvia Conta**

A Milano, alla Prometeo Gallery, 18 lavori e una performance inedita dell'artista e attivista curda Zehra Dogan, nati dalla situazione del popolo curdo e dall'incarcerazione dell'artista, a cui si unisce una riflessione sulla condizione femminile (fino al 15 novembre). L'artista ci ha raccontato tutto questo in una lunga intervista



Zehra Doğan, ph © Hoshin İsa



## Conversation • Zehra Doğan at the Prometeo Gallery

Publié par [KEDISTAN](#) | 22 Sep 2020

[Italien](#) *Exibart* | [Français](#) | [English](#)

Translation of the conversation with Zehra Doğan, on the occasion of the exhibition at the *Prometeo Gallery* of Milan, by Silvia Conta and [published on September 22 2020](#) on *Exibart*.

**In Milan at the Prometeo Galery: 18 new works and a new performance by Kurdish artist and activist Zehra Dogan, works born of the situation of Kurdish people and the artist's imprisonment, to which is added a reflection on women's condition (until November 15). The artist talked to us about all this at length in an interview.**

Today, September 22, at Ida Pisani's Prometeo Galery in Milan, is the opening of "Beyond", the first solo exhibition for Zehra Doğan (1989, Diyarbakır, Turkey) in the Milanese space located at 6 Via Ventura, with the showing of 18 works – 13 of which are new – from the period following the artist's liberation and 5 from the "Clandestine days". The artist also created a performance for this exhibition ("Dress").

"Feisty, active and observant, Zehra Dogan relates and informs about the history of the Kurdish people through her actions and her drawings. Accused of propaganda in favor of a terrorist organization, she was arrested and finally sentenced to 2 years, 9 months and 22 days in prison, where she never threw in the towel and, despite all attempts to stop her, continued producing art inside the prison. The world of culture – and not only – protested and supported her as a woman

and as an artist: English Pen, Amnesty International, Ai Wei-Wei, Banksy, Tate Modern in London, Museo di Santa Giulia Brescia, to name but a few,” explained the gallery.

### Photographies Naz Oke



### **The exhibition and the (new) performance at the Prometeo Gallery**

“Carpets, fabric and Kurdish maps, menstrual blood, urine and natural mixtures: with these media and materials Zehra painted consciously and under none of the constraints of traditional Occidental artistic canons, in order to speak about the body and feminine identity. “How did the body become a prison for women, when it should be a part of what we are, and not only as a form of possession? How was it possible to transform biology into ideology? How did human beings, by defining through their bodies, lock themselves into sexist norms? Dogan asks, protesting and opposing a policy of self-disconnection which subjugates the body by transforming it into an object”, the gallery continues.

“Beyond” foregoes conventional symbols of femininity and seduction, expressing its position against standard imagery of the female figure, without omitting the use of allegorical references. This is how, through the succession of works expressing it, we can enter a specific historical reality referring to violence as a constant feature in Kurdistan where its recognition as an independent State is denied and which demands its freedom through nuances demonstrating wounds both physical and psychological.

“For this exhibition, Zehra Doğan has conceived a performance (Dress) for which she created a white dress, similar to a wedding gown, on the long cut tails of which emerge calligraphic symbols with constant associations to the female body, words and violence. The public’s role will be essential for it will serve to unmask the possessive instinct, the ambition of ownership and the notion of denial present in individual and collective memories, constantly urging on to acts of pillaging, of possession and to policies of negotiation. Like an invitation to denounce unceasingly the reality to be fought against, too often ethno-centered, racist and discriminatory, even if it sometimes strikes us as *“a bit of a complicated story”*, as the Prometeo Gallery anticipates.



“Beyond”. Photo: Ludovica Mangini. With kind authorization of the artist and of gallery Prometeo Ida Pisani Milan/Lucca

### **Conversation with Zehra Doğan**

#### **How did you find the strength to continue producing art despite the prison?**

I found this strength in my conviction. My conviction is grounded in the long struggle led by women, and in the historical struggle of my people for the liberation from occupation of its lands. Since childhood, I have been committed to the struggle for identity. When I was only eleven years old, I was already following art classes at the Kurdish Culture and Arts Center. At that time, those were the only places maintaining Kurdish culture alive, but they were prohibited and subjected to pressure by the State. This is where we produced forbidden Kurdish art, in our forbidden maternal tongue, with forbidden instruments. I learned there that art must be practice in a persistent and continuous way.

In prison, I did not submit to the circumstances and I did not attempt to draw more power from them, I already had this conviction and this strength to which I have clung since I was a child.



Zehra Doğan, "Beyond". Photo: Ludovica Mangini. With kind authorization of the artist and of gallery Prometeo Ida Pisani Milan/Lucca

**During the close to three years you were forced to stay in prison, you continued to paint by every means possible. Can you tell us how you managed to find the means to do so and how you saved your work?**

Unfortunately, not everyone benefits from the same opportunities, the same possibilities and the same comfort...Contrary to those who grew up in comfort, there are people who are born already facing inequality in life, but who, at the same time, show an existential resistance to adversity unknown to those who live in comfort. I am not trying to develop a fascination, a victimization for the life of the oppressed, but I'm trying to say that the oppressed carry within themselves a particular creativity which gives them the power to reveal their existence in art and literature, in the absence of other means.

In prison, I had no means with which to produce art. But I had a conviction. I was an artist who had been arrested for one of her paintings, so nothing was more obvious inside than to continue producing art and fighting against them with my art.

Art is my way of life. One way or another, I have always found the way to create. The Nusaybin picture for which I was accused and imprisoned was done in a town in ruins: not on the outside, from afar, but from the inside, in the war wreckage, with a stylus on a cell phone.

What do you think an artist will do in prison? A person who did not use traditional media and supplies in order to paint the picture for which she was arrested and punished? She again finds new media and materials!

Scraps of food, menstrual blood, paints made of bird droppings, feathers and hair for paintbrushes, sheets, tables, towels, newspapers, underwear, shirts became my materials, my colors, my canvases.

Of course, it was very difficult to create and to protect my works: they were constantly being confiscated. But I found a clandestine way to get them out of prison.

Some were discovered by prison guards and close to 30 of my paintings were burned by them when they were discovered. So I tried and found new ways, a kind of performing protest, during

which I told myself *"I can't give up just because they've confiscated my work, I must find a way to make it secret in a more professional way."*

I started painting on the bodies of my friends in prison who were going to be released. Once outside, they photographed the picture I had produced on their backs, then they archived them, and I own them now. In this way I managed to get over 300 of my works out through means the guards could not imagine.



Zehra Doğan, "Beyond". Photo: Ludovica Mangini. With kind authorization of the artist and of gallery Prometeo Ida Pisani Milan/Lucca

**Did you receive support as a Kurd, a woman and an artist in your fight against an ethnocentric and discriminatory reality in which fundamental rights are not guaranteed?**

I received this support, but not only for myself. The fact I received so much support from all corners of the world goes to show how just the Kurdish question is, that of a people fighting and resisting against oppressive governments.

You talk about the Kurdish situation in your work. Are there some aspects of this situation that, in your opinion, are not sufficiently covered by Western media?

Western media do not cover the problem enough. Today, unfortunately, even the media are in the hands of wealthy monopolies which agitate their pens depending on a balance between governments and the markets. The truth about the Middle-East must not be limited to the daily and superficial declarations from a Macron, a Trump, a Putin or anyone else.

There was a major war on the Kurdistan lands inside Turkey between 2015 and 2016, the Turkish State killed hundreds of people, among them, dozens of children. Towns were bombed. A number of neighborhoods were wiped off the map. But Western media did not pay sufficient attention to this situation, treating it as ordinary daily information. Still today, in the Kurdish region in the Western part of Turkey, Kurds are killed in racist attacks. It isn't a question of the color of their skin, of being black. Black is the color of the fate of the oppressed.

Every month in Turkey, a child is killed in a racist attack simply because he is a Kurd but the Western media treat this tragedy in a superficial manner. What kind of journalism is that? The journalist must not let general perceptions influence him or her, he or she must observe, analyze and tell the public what it cannot see but he or she does.



Think of the question of immigration, for example. Today, everyone talks about the problem of immigration and a world hostile to migrants is being created. No one wants them, and everywhere they go, everywhere we go, they are arrested by the police. Personally, every time I travel, I am stopped and treated like a potential criminal, simply because I am “Middle-Eastern”. This makes me hate trips. They look at us with a discriminatory eye and consider us as undesirables, without even asking if we really wanted to live here? How can they think that we left our families behind us willingly, knowing we would never see them again? They don't know that immigration is, from a certain point of view, the result of a lack of sensitivity on their part to what is going on in the world. The media as well as the rest of society stick their head in the sand so as not to hear and not to see, so each and every one is responsible for the fact the world has become what it is. In order to solve the problem, we must unite in a stronger fight instead of simply reporting or keeping quiet. We need high level journalism with a powerful pen.



Zehra Doğan, “Bigihêj” (Reach), 2020. On canvas, acrylic, coffee, urine, felt pen 218 x 250 cm. Photo : Ludovica Mangini. *With kind authorization of the artist and of gallery Prometeo Ida Pisani Milan/Lucca*

**To what extent do you think art and politics are intimately linked in Kurdistan nowadays? Are there artistic expressions that keep their distance from politics?**

As an artist who lived in Kurdistan where one of the worst wars in the world is ongoing, I could not place artistic research on plastic arts in the forefront and tackle esthetic practice without thinking about the reality surrounding me.

Even if I was persecuted in my country because of an identity I did not choose myself, I believe that not being interested in politics could mean having a personality devoid of conscience.

In a country with a great number of persecutions, of raped women and murdered children, where people are killed simply for having wanted to speak in their maternal language or for having declared their sexual identity, I think profoundly that it was impossible to step outside politics and not reflect this aspect of life in Turkey in my art, already knowing that art is the only weapon I have for this struggle.

Of course there are artists who negate this discourse and live inside their mental glass bubble while ignoring reality. They continue to produce art without dirtying their hands. But, as soon as the voice of society rises and makes itself heard, even these merchants attempt to present themselves

as the most virtuous artists in society. Worse still are those artists who claim to have a political mission for themselves and declare themselves political artists, without doing a thing. I can only comment, but an in-depth discussion on this topic is a task for historians and art critics.

**In your exhibition at the Prometeo Galery, the themes of women's identity and the body are very striking. In what dimensions are these linked to the Kurdish question?**

In my artistic practice, I work a lot on the body. I prefer developing my expression through the body. This is why my comments concerning women's struggles, in which I participate, is expressed in women's figures. We cannot separate the situation in Kurdistan from the policies perpetrated on women's bodies. The war policy, the macho mentality, has been practiced through the body of women for millenia. I express myself in my work, thwarting the system that transforms biology into ideology by merchandising the body. I respond to the panoptical macho mentality ordering woman to submission, to walking with lowered eyes, to being ashamed and apologizing for everything they do, with images of women who look straight into the eyes, fearlessly, who are not only those in Kurdistan, but the whole world over.

In this exhibition particularly, I also used the image of the weapon. Thus, I wished to work on the metaphore of women taking arms in the Middle-East, against radical Islamist organizations. In Europe, the term "militaristic" can be used for all those who take up arms. What can we say then, about those who are forced to take up arms? Is this the right perception? How could we stop war? I would like those people who visit this exhibition to conceive some empathy for what is going on in the Midde-East.



Zehra Dogan, "Dress" performance. *With kind authorization of the artist and of galery Prometeo Ida Pisani Milan/Lucca*

**On what dimension of the topic, and of women's identity, are you working specifically?**

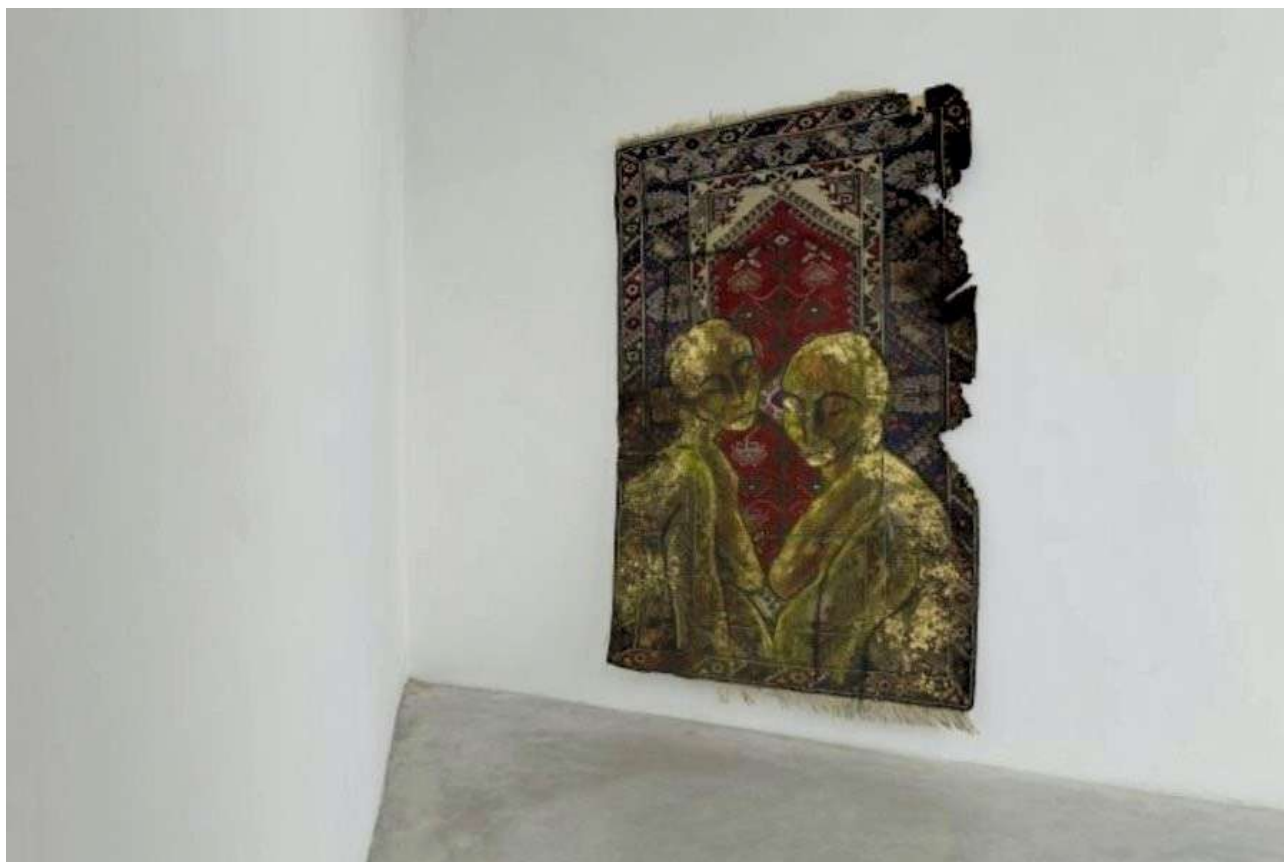
Through the relationship bodies-lands, and through the war policies created by a macho vision, I examine borders, racialization, gender norms, identity, the concept of the Nation-State, fascism, discrimination. I question the transformation of our bodies into ideology, into a political instrument, and the world transformed into a panoptic prison built around us, imprisoning women particularly.

### **What does belonging to the Kurdish people mean today?**

It means being in a deep mess.

### **What happened after imprisonment? How did you move? What human and artistic relations have you maintained with Kurdistan?**

I did not move to Europe, I was forced to come here. With the thought of going home some day, I have not requested asylum. For this reason, every few months, I spend hours in queues in front of consulates. And, as if this were not enough, in airports, I'm subjected to absurd questions such as **"who are you? Why are you here?"**, I am detained by the police. For example, the United States still refuse to give me a visa. I cannot attend my own exhibitions that take place there continually. No matter, I will not bore you by turning into literature what I am subjected to here, as being "other". For these reasons, I maintain relations with my country. All my work here is linked to my country, my lands. I can never turn my back on my own reality. Currently, as part of an association titled "Mesela" which we founded with a group of artists living in Europe, we pursue work on the opening of a "memorial museum" in Kobanê, one of the places in Rojava where the war was experienced in the heaviest of ways. For a people to submit, before all else, one erases its memory, this is why the memorial museum in Kobanê has great importance for us.



Zehra Doğan, "Yekbûn" (Unity), 2020. On carpet, acrylic, gold paper, 126 x 200 cm. Photo : Ludovica Mangini. *With kind authorization of the artist and of galery Prometeo Ida Pisani Milan/Lucca*

## Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan con Ida Pisani Prometeo Gallery, mostra dedicata all'artista e attivista curda



Milano, 26 set. (askanews) – Ci sono storie che sono fatte per incontrarsi, perché è naturale che sia così. Una di queste coinvolge la gallerista Ida Pisani con la sua Prometeo Gallery di Milano e l'artista, giornalista e attivista curda Zehra Dogan: due donne che per visione del mondo e scelte in campo culturale hanno molti punti in comune, che ora sfociano nella mostra "Beyond", allestita negli spazi di via Ventura. Un viaggio attraverso la pratica e le battaglie della trentenne Dogan, che ha pagato di persona, con il carcere, le accuse di fare propaganda per il PKK curdo, che la Turchia considera organizzazione terroristica.

Il corpo femminile è al centro del suo lavoro come artista, i cui fluidi sono anche strumenti della sua pittura, ma il livello più importante sta nella riflessione su come questo corpo sia stato trasformato in una prigione da parte delle ideologie, che ne hanno cambiato addirittura la biologia. Vengono in mente le riflessioni di un grande filosofo come Paul Preciado, vengono in mente le storie terribili di gruppi di donne combattenti massacrate e stuprate, viene in mente insomma un universo di violenza contro la corporeità delle donne che gode di una forma di istituzionalizzazione politica.

A tutto questo il lavoro di Zehra Dogan si oppone e lo fa anche con la pratica artistica. Gli occhi delle sue figure sono praticamente in costante attenzione, i loro corpi portano armi, ma sono armi per una difesa in nome di un cambiamento. Il sangue mestruale è semplicemente un pigmento per certi lavori che indagano anche sul tema della divinità e del ritorno, se volete, a una condizione pre sociale, nella quale i corpi erano solo corpi, non strumenti di prevaricazione o di vergogna. Non erano oggetti disconnessi dal sé, erano una forma di tutto, per questo una manifestazione della divinità, con la d minuscola.

In mostra da Ida Pisani, che da sempre lavora con artisti e artiste che pensano il corpo in senso politico, tappeti, teli e anche le mappe del Kurdistan, una sorta di nazione che non c'è che, oltre che una ferita geopolitica, rappresenta anche un pungolo alle nostre coscienze occidentali. E ci ricorda, come ha fatto la Zehra Dogan giornalista, che sotto la patina dell'ordine continuano a scorrere orrori a cui è necessario opporsi. Anche con le opere di una artista coraggiosa.

# Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan con Ida Pisani

**Lme**

26 settembre 2020 · 2 minuti per la lettura

Milano, 26 set. (askanews) - Ci sono storie che sono fatte per incontrarsi, perché è naturale che sia così. Una di queste coinvolge la gallerista Ida Pisani con la sua Prometeo Gallery di Milano e l'artista, giornalista e attivista curda Zehra Dogan: due donne che per visione del mondo e scelte in campo culturale hanno molti punti in comune, che ora sfociano nella mostra "Beyond", allestita negli spazi di via Ventura. Un viaggio attraverso la pratica e le battaglie della trentenne Dogan, che ha pagato di persona, con il carcere, le accuse di fare propaganda per il PKK curdo, che la Turchia considera organizzazione terroristica. Il corpo femminile è al centro del suo lavoro come artista, i cui fluidi sono anche strumenti della sua pittura, ma il livello più importante sta nella riflessione su come questo corpo sia stato trasformato in una prigioniera da parte delle ideologie, che ne hanno cambiato addirittura la biologia. Vengono in mente le riflessioni di un grande filosofo come Paul Preciado, vengono in mente le storie terribili di gruppi di donne combattenti massacrate e stuprate, viene in mente insomma un universo di violenza contro la corporeità delle donne che gode di una forma di istituzionalizzazione politica. A tutto questo il lavoro di Zehra Dogan si oppone e lo fa anche con la pratica artistica. Gli occhi delle sue figure sono praticamente in costante attenzione, i loro corpi portano armi, ma sono armi per una difesa in nome di un cambiamento. Il sangue mestruale è semplicemente un pigmento per certi lavori che indagano anche sul tema della divinità e del ritorno, se volete, a una condizione pre sociale, nella quale i corpi erano solo corpi, non strumenti di prevaricazione o di vergogna. Non erano oggetti disconnessi dal sé, erano una forma di tutto, per questo una manifestazione della divinità, con la d minuscola. In mostra da Ida Pisani, che da sempre lavora con artisti e artiste che pensano il corpo in senso politico, tappeti, teli e anche le mappe del Kurdistan, una sorta di nazione che non c'è che, oltre che una ferita geopolitica, rappresenta anche un pungolo alle nostre coscienze occidentali. E ci ricorda, come ha fatto la Zehra Dogan giornalista, che sotto la patina dell'ordine continuano a scorrere orrori a cui è necessario opporsi. Anche con le opere di una artista coraggiosa.

VIDEO

## Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan da Ida Pisani

Prometeo Gallery, mostra dedicata all'artista e attivista curda



Milano, 28 set. (askanews) – Ci sono storie che sono fatte per incontrarsi, perché è naturale che sia così. Una di queste coinvolge la gallerista Ida Pisani con la sua Prometeo Gallery di Milano e l'artista, giornalista e attivista curda Zehra Dogan: due donne che per visione del mondo e scelte in campo culturale hanno molti punti in comune, che ora sfociano nella mostra "Beyond", allestita negli spazi di via Ventura. Un viaggio attraverso la pratica e le battaglie della trentenne Dogan, che ha pagato di persona, con il carcere, le accuse di fare propaganda per il PKK curdo, che la Turchia considera organizzazione terroristica.

Il corpo femminile è al centro del suo lavoro come artista, i cui fluidi sono anche strumenti della sua pittura, ma il livello più importante sta nella riflessione su come questo corpo sia stato trasformato in una prigione da parte delle ideologie, che ne hanno cambiato addirittura la biologia. Vengono in mente le riflessioni di un grande filosofo come Paul Preciado, vengono in mente le storie terribili di gruppi di donne combattenti massacrate e stuprate, viene in mente insomma un universo di violenza contro la corporeità delle donne che gode di una forma di istituzionalizzazione politica.

A tutto questo il lavoro di Zehra Dogan si oppone e lo fa anche con la pratica artistica. Gli occhi delle sue figure sono praticamente in costante attenzione, i loro corpi portano armi, ma sono armi per una difesa in nome di un cambiamento. Il sangue mestruale è semplicemente un pigmento per certi lavori che indagano anche sul tema della divinità e del ritorno, se volete, a una condizione pre sociale, nella quale i corpi erano solo corpi, non strumenti di prevaricazione o di vergogna. Non erano oggetti disconnessi dal sé, erano una forma di tutto, per questo una manifestazione della divinità, con la d minuscola.

In mostra da Ida Pisani, che da sempre lavora con artisti e artiste che pensano il corpo in senso politico, tappeti, teli e anche le mappe del Kurdistan, una sorta di nazione che non c'è che, oltre che una ferita geopolitica, rappresenta anche un pungolo alle nostre coscienze occidentali. E ci ricorda, come ha fatto la Zehra Dogan giornalista, che sotto la patina dell'ordine continuano a scorrere orrori a cui è necessario opporsi. Anche con le opere di una artista coraggiosa.

## Sangue, mappe, urine. La potenza del corpo femminile (e dell'anima curda) nelle opere di Zehra Doğan, a Milano

di Raffaella Garrelli



Zehra Doğan, Dorşin, 2016 (prigione di Mardin)

**Zehra Doğan, artista, giornalista e attivista curda arriva a Milano con la personale a lei dedicata da Prometeo Gallery. Dal 22 settembre al 15 novembre 2020 negli spazi di via Ventura.**

Nata a Diyarbakır (Turchia) nel 1989, **Zehra Doğan** dipinge per far conoscere la storia del popolo curdo, quella delle sue donne in particolare. Fondatrice di **JINHA**, agenzia di stampa totalmente gestita da donne, nel 2016 è stata arrestata in Turchia con l'accusa di propaganda terroristica a favore del PKK.

Oltre alla scena politica internazionale, la sua detenzione (2 anni, 9 mesi e 22 giorni) ha fatto mobilitare anche il mondo artistico. Da **Ai Wei- Wei** al **Museo di Santa Giulia di Brescia** -che lo scorso anno ha ospitato una mostra a lei dedicata- sono state tante le iniziative a favore del rilascio di Zehra, la più iconica delle quali è stata forse il murales **Free Zehra Doğan** realizzato a **New York** da **Banksy**.



Banksy, Free Zehra Dogan (2018)  
Photo: @ Banksy

Anche all'interno del carcere, l'artista ha continuato a dipingere, riflettendo sulla violenza che governa i rapporti in un luogo come il Kurdistan, a cui è negato il riconoscimento di stato indipendente.

**Beyond nasce dall'incontro tra l'artista e Ida Pisani**, fondatrice di Prometeo Gallery. Il confronto tra le due donne e l'immediato desiderio di lavorare insieme hanno dato vita a una **riflessione sull'identità femminile, sul corpo delle donne e sugli stereotipi ad esso correlati**.



Zehra Doğan, Özdinamik, Auto-dinamica, 2017, carcere di Diyarbakir, 67 x 56 cm, penna a sfera, caffè, curcuma, succo di prezzemolo su giornale Photo credit: Jef Rabillon



Realizzati con i mezzi più vari (tappeti, teli e mappe curde, sangue mestruale, urina e miscele naturali), le opere di Zehra Doğan parlano di come il corpo femminile non sia più un carattere legato al proprio essere. Trasformato in oggetto da una politica di disconnessione da sé, questo è diventato una prigione, una mera forma di possesso.

Uscendo da questi canoni, l'artista si pone in contrapposizione a stereotipi e immagini standard, senza però rinunciare a riferimenti allegorici in cui valori assoluti si fondono con la violenza della contingenza storica. Quelle di Zehra Doğan sono donne che rivendicano la propria libertà esibendo senza paura le proprie ferite fisiche e psicologiche.



Zehra Doğan, "Fatma'nın Eli" (Fatma's hand), 2018, Photo credit: Jef Rabillon

Ad accompagnare le opere, la performance Dress, per cui l'artista ha decorato un lungo vestito bianco con simboli calligrafici, segno dell'associazione tra donne, parole e violenza. Uno spettacolo davanti al quale il ruolo del pubblico sarà quello di ribaltare le logiche di possesso e di spoliazioni insite nella memoria individuale e collettiva.

#### **Informazioni utili**

Beyond, Zehra Doğan

23 settembre – 15 novembre 2020

Prometeo Gallery, Via Privata G. Ventura 6, Milano

Il Sole **24 ORE**

**Video**



CULTURA

## Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan da Ida Pisani

28 settembre 2020



Milano, 28 set. (askanews) - Ci sono storie che sono fatte per incontrarsi, perché è naturale che sia così. Una di queste coinvolge la gallerista Ida Pisani con la sua Prometeo Gallery di Milano e l'artista, giornalista e attivista curda Zehra Dogan: due donne che per visione del mondo e scelte in campo culturale hanno molti punti in comune, che ora sfociano nella mostra "Beyond", allestita negli spazi di via Ventura. Un viaggio attraverso la pratica e le battaglie della trentenne Dogan, che ha pagato di persona, con il carcere, le accuse di fare propaganda per il PKK curdo, che la Turchia considera organizzazione terroristica.

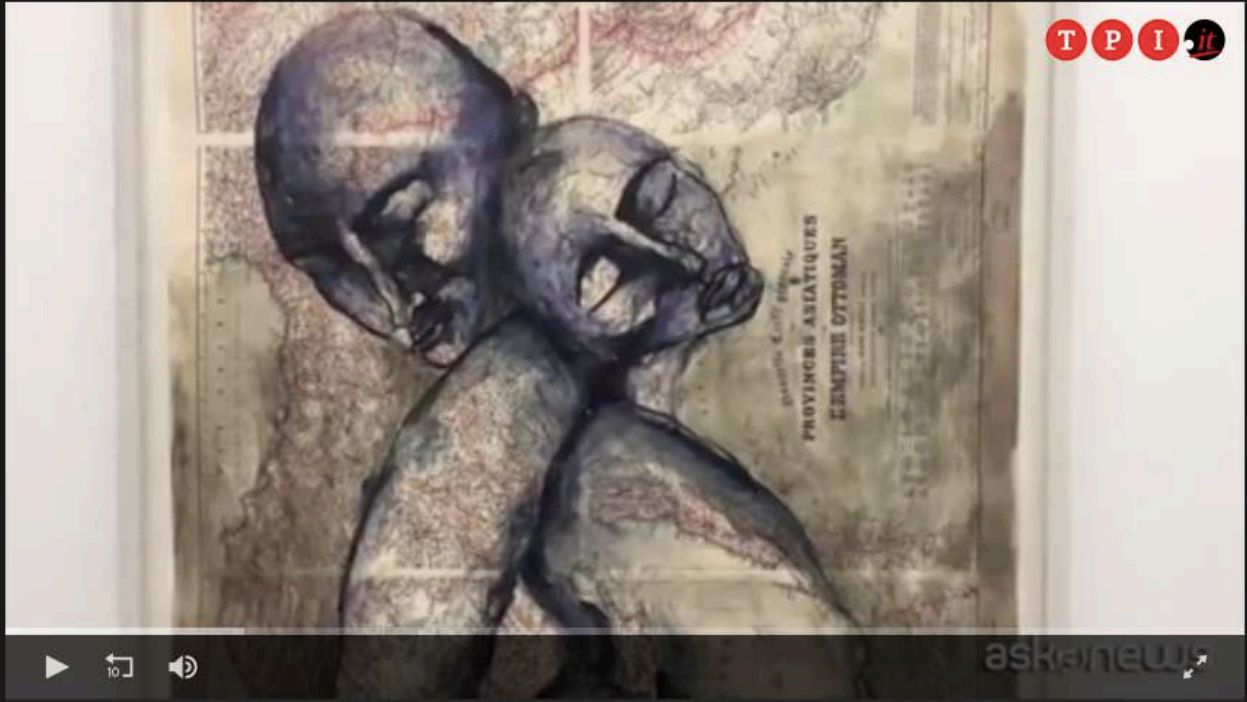
Il corpo femminile è al centro del suo lavoro come artista, i cui fluidi sono anche strumenti della sua pittura, ma il livello più importante sta nella riflessione su come questo corpo sia stato trasformato in una prigione da parte delle ideologie, che ne hanno cambiato addirittura la biologia. Vengono in mente le riflessioni di un grande filosofo come Paul Preciado, vengono in mente le storie terribili di gruppi di donne combattenti massacrate e stuprate, viene in mente insomma un universo di violenza contro la corporeità delle donne che gode di una forma di istituzionalizzazione politica.

A tutto questo il lavoro di Zehra Dogan si oppone e lo fa anche con la pratica artistica. Gli occhi delle sue figure sono praticamente in costante attenzione, i loro corpi portano armi, ma sono armi per una difesa in nome di un cambiamento. Il sangue mestruale è semplicemente un pigmento per certi lavori che indagano anche sul tema della divinità e del ritorno, se volete, a una condizione pre sociale, nella quale i corpi erano solo corpi, non strumenti di prevaricazione o di vergogna. Non erano oggetti disconnessi dal sé, erano una forma di tutto, per questo una manifestazione della divinità, con la d minuscola.

In mostra da Ida Pisani, che da sempre lavora con artisti e artiste che pensano il corpo in senso politico, tappeti, teli e anche le mappe del Kurdistan, una sorta di nazione che non c'è che, oltre che una ferita geopolitica, rappresenta anche un pungolo alle nostre coscienze occidentali. E ci ricorda, come ha fatto la Zehra Dogan giornalista, che sotto la patina dell'ordine continuano a scorrere orrori a cui è necessario opporsi. Anche con le opere di una artista coraggiosa.



Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan da Ida Pisani



## Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan da Ida Pisani



Milano, (askanews) - Ci sono storie che sono fatte per incontrarsi, perché è naturale che sia così. Una di queste coinvolge la gallerista Ida Pisani con la sua Prometeo Gallery di Milano e l'artista, giornalista e attivista curda Zehra Dogan: due donne che per visione del mondo e scelte in campo culturale hanno molti punti in comune, che ora sfociano nella mostra "Beyond", allestita negli spazi di via Ventura. Un viaggio attraverso la pratica e le battaglie della trentenne Dogan, che ha pagato di persona, con il carcere, le accuse di fare propaganda per il PKK curdo, che la Turchia considera organizzazione terroristica. Il corpo femminile è al centro del suo lavoro come artista, i cui fluidi sono anche strumenti della sua pittura, ma il livello più importante sta nella riflessione su come questo corpo sia stato trasformato in una prigione da parte delle ideologie, che ne hanno cambiato addirittura la biologia. Vengono in mente le riflessioni di un grande filosofo come Paul Preciado, vengono in mente le storie terribili di gruppi di donne combattenti massacrate e stuprate, viene in mente insomma un universo di violenza contro la corporeità delle donne che gode di una forma di istituzionalizzazione politica. A tutto questo il lavoro di Zehra Dogan si oppone e lo fa anche con la pratica artistica. Gli occhi delle sue figure sono praticamente in costante attenzione, i loro corpi portano armi, ma sono armi per una difesa in nome di un cambiamento. Il sangue mestruale è semplicemente un pigmento per certi lavori che indagano anche sul tema della divinità e del ritorno, se volete, a una condizione pre sociale, nella quale i corpi erano solo corpi, non strumenti di prevaricazione o di vergogna. Non erano oggetti disconnessi dal sé, erano una forma di tutto, per questo una manifestazione della divinità, con la d minuscola. In mostra da Ida Pisani, che da sempre lavora con artisti e artiste che pensano il corpo in senso politico, tappeti, teli e anche le mappe del Kurdistan, una sorta di nazione che non c'è che, oltre che una ferita geopolitica, rappresenta anche un pungolo alle nostre coscienze occidentali. E ci ricorda, come ha fatto la Zehra Dogan giornalista, che sotto la patina dell'ordine continuano a scorrere orrori a cui è necessario opporsi. Anche con le opere di una artista coraggiosa.



askanews

28 settembre 2020 00:00



## Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan da Ida Pisani

Prometeo Gallery, mostra dedicata all'artista e attivista curda

Milano, 28 set. (askanews) - Ci sono storie che sono fatte per incontrarsi, perché è naturale che sia così. Una di queste coinvolge la gallerista Ida Pisani con la sua Prometeo Gallery di Milano e l'artista, giornalista e attivista curda Zehra Dogan: due donne che per visione del mondo e scelte in campo culturale hanno molti punti in comune, che ora sfociano nella mostra "Beyond", allestita negli spazi di via Ventura. Un viaggio attraverso la pratica e le battaglie della trentenne Dogan, che ha pagato di persona, con il carcere, le accuse di fare propaganda per il PKK curdo, che la Turchia considera organizzazione terroristica.

Il corpo femminile è al centro del suo lavoro come artista, i cui fluidi sono anche strumenti della sua pittura, ma il livello più importante sta nella riflessione su come questo corpo sia stato trasformato in una prigione da parte delle ideologie, che ne hanno cambiato addirittura la biologia. Vengono in mente le riflessioni di un grande filosofo come Paul Preciado, vengono in mente le storie terribili di gruppi di donne combattenti massacrate e stuprate, viene in mente insomma un universo di violenza contro la corporeità delle donne che gode di una forma di istituzionalizzazione politica.

A tutto questo il lavoro di Zehra Dogan si oppone e lo fa anche con la pratica artistica. Gli occhi delle sue figure sono praticamente in costante attenzione, i loro corpi portano armi, ma sono armi per una difesa in nome di un cambiamento. Il sangue mestruale è semplicemente un pigmento per certi lavori che indagano anche sul tema della divinità e del ritorno, se volete, a una condizione pre sociale, nella quale i corpi erano solo corpi, non strumenti di prevaricazione o di vergogna. Non erano oggetti disconnessi dal sé, erano una forma di tutto, per questo una manifestazione della divinità, con la d minuscola.

In mostra da Ida Pisani, che da sempre lavora con artisti e artiste che pensano il corpo in senso politico, tappeti, teli e anche le mappe del Kurdistan, una sorta di nazione che non c'è che, oltre che una ferita geopolitica, rappresenta anche un pungolo alle nostre coscienze occidentali. E ci ricorda, come ha fatto la Zehra Dogan giornalista, che sotto la patina dell'ordine continuano a scorrere orrori a cui è necessario opporsi. Anche con le opere di una artista coraggiosa.

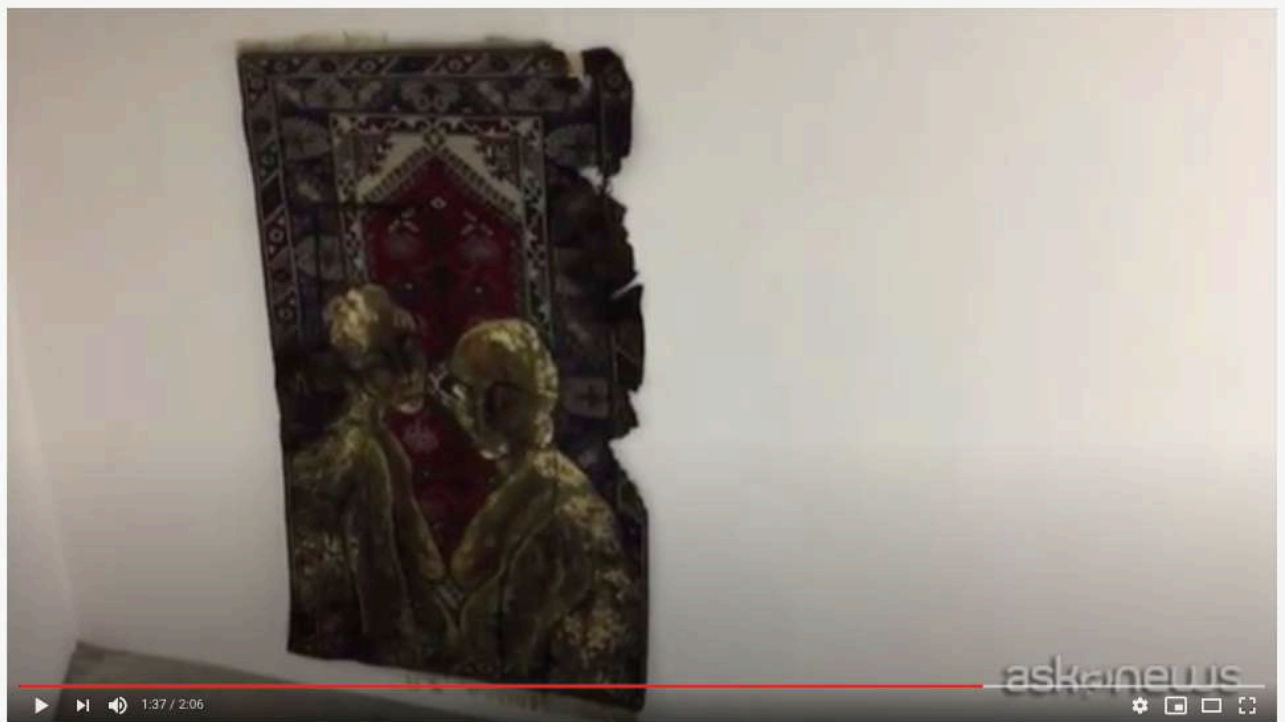
© Riproduzione riservata



TOP VIDEO

## Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan da Ida Pisani

Milano, (askanews) - Ci sono storie che sono fatte per incontrarsi, perché è naturale che sia così. Una di queste coinvolge la gallerista Ida Pisani con la sua Prometeo Gallery di Milano e l'artista, giornalista e attivista curda Zehra Dogan: due donne che per visione del mondo e scelte in campo culturale hanno molti punti in comune, che ora sfociano nella mostra "Beyond", allestita negli spazi di via Ventura. Un viaggio attraverso la pratica e le battaglie della trentenne Dogan, che ha pagato di persona, con il carcere, le accuse di fare propaganda per il PKK curdo, che la Turchia considera organizzazione terroristica. Il corpo femminile è al centro del suo lavoro come artista, i cui fluidi sono anche strumenti della sua pittura, ma il livello più importante sta nella riflessione su come questo corpo sia stato trasformato in una prigione da parte delle ideologie, che ne hanno cambiato addirittura la biologia. Vengono in mente le riflessioni di un grande filosofo come Paul Preciado, vengono in mente le storie terribili di gruppi di donne combattenti massacrate e stuprate, viene in mente insomma un universo di violenza contro la corporeità delle donne che gode di una forma di istituzionalizzazione politica. A tutto questo il lavoro di Zehra Dogan si oppone e lo fa anche con la pratica artistica. Gli occhi delle sue figure sono praticamente in costante attenzione, i loro corpi portano armi, ma sono armi per una difesa in nome di un cambiamento. Il sangue mestruale è semplicemente un pigmento per certi lavori che indagano anche sul tema della divinità e del ritorno, se volete, a una condizione pre sociale, nella quale i corpi erano solo corpi, non strumenti di prevaricazione o di vergogna. Non erano oggetti disconnessi dal sé, erano una forma di tutto, per questo una manifestazione della divinità, con la d minuscola. In mostra da Ida Pisani, che da sempre lavora con artisti e artiste che pensano il corpo in senso politico, tappeti, teli e anche le mappe del Kurdistan, una sorta di nazione che non c'è che, oltre che una ferita geopolitica, rappresenta anche un pungolo alle nostre coscienze occidentali. E ci ricorda, come ha fatto la Zehra Dogan giornalista, che sotto la patina dell'ordine continuano a scorrere orrori a cui è necessario opporsi. Anche con le opere di una artista coraggiosa.



Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan da Ida Pisani

## Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan da Ida Pisani

28 Settembre 2020 in Video



Milano, (askanews) - Ci sono storie che sono fatte per incontrarsi, perché è naturale che sia così. Una di queste coinvolge la gallerista Ida Pisani con la sua Prometeo Gallery di Milano e l'artista, giornalista e attivista curda Zehra Dogan: due donne che per visione del mondo e scelte in campo culturale hanno molti punti in comune, che ora sfociano nella mostra "Beyond", allestita negli spazi di via Ventura. Un viaggio attraverso la pratica e le battaglie della trentenne Dogan, che ha pagato di persona, con il carcere, le accuse di fare propaganda per il PKK curdo, che la Turchia considera organizzazione terroristica. Il corpo femminile è al centro del suo lavoro come artista, i cui fluidi sono anche strumenti della sua pittura, ma il livello più importante sta nella riflessione su come questo corpo sia stato trasformato in una prigioniera da parte delle ideologie, che ne hanno cambiato addirittura la biologia. Vengono in mente le riflessioni di un grande filosofo come Paul Preciado, vengono in mente le storie terribili di gruppi di donne combattenti massacrate e stuprate, viene in mente insomma un universo di violenza contro la corporeità delle donne che gode di una forma di istituzionalizzazione politica. A tutto questo il lavoro di Zehra Dogan si oppone e lo fa anche con la pratica artistica. Gli occhi delle sue figure sono praticamente in costante attenzione, i loro corpi portano armi, ma sono armi per una difesa in nome di un cambiamento. Il sangue mestruale è semplicemente un pigmento per certi lavori che indagano anche sul tema della divinità e del ritorno, se volete, a una condizione pre sociale, nella quale i corpi erano solo corpi, non strumenti di prevaricazione o di vergogna. Non erano oggetti disconnessi dal sé, erano una forma di tutto, per questo una manifestazione della divinità, con la d minuscola. In mostra da Ida Pisani, che da sempre lavora con artisti e artiste che pensano il corpo in senso politico, tappeti, teli e anche le mappe del Kurdistan, una sorta di nazione che non c'è che, oltre che una ferita geopolitica, rappresenta anche un pungolo alle nostre coscienze occidentali. E ci ricorda, come ha fatto la Zehra Dogan giornalista, che sotto la patina dell'ordine continuano a scorrere orrori a cui è necessario opporsi. Anche con le opere di una artista coraggiosa.





## NOTIZIE

### **Il corpo, la politica e due donne: Zehra Dogan da Ida Pisani**

Milano, 28 set. (askanews) - Ci sono storie che sono fatte per incontrarsi, perché è naturale che sia così. Una di queste coinvolge la gallerista Ida Pisani con la sua Prometeo Gallery di Milano e l'artista, giornalista e attivista curda Zehra Dogan: due donne che per visione del mondo e scelte in campo culturale hanno molti punti in comune, che ora sfociano nella mostra "Beyond", allestita negli spazi di via Ventura. Un viaggio attraverso la pratica e le battaglie della trentenne Dogan, che ha pagato di persona, con il carcere, le accuse di fare propaganda per il PKK curdo, che la Turchia considera organizzazione terroristica.

Il corpo femminile è al centro del suo lavoro come artista, i cui fluidi sono anche strumenti della sua pittura, ma il livello più importante sta nella riflessione su come questo corpo sia stato trasformato in una prigione da parte delle ideologie, che ne hanno cambiato addirittura la biologia. Vengono in mente le riflessioni di un grande filosofo come Paul Preciado, vengono in mente le storie terribili di gruppi di donne combattenti massacrate e stuprate, viene in mente insomma un universo di violenza contro la corporeità delle donne che gode di una forma di istituzionalizzazione politica.

A tutto questo il lavoro di Zehra Dogan si oppone e lo fa anche con la pratica artistica. Gli occhi delle sue figure sono praticamente in costante attenzione, i loro corpi portano armi, ma sono armi per una difesa in nome di un cambiamento. Il sangue mestruale è semplicemente un pigmento per certi lavori che indagano anche sul tema della divinità e del ritorno, se volete, a una condizione pre sociale, nella quale i corpi erano solo corpi, non strumenti di prevaricazione o di vergogna. Non erano oggetti disconnessi dal sé, erano una forma di tutto, per questo una manifestazione della divinità, con la d minuscola.

In mostra da Ida Pisani, che da sempre lavora con artisti e artiste che pensano il corpo in senso politico, tappeti, teli e anche le mappe del Kurdistan, una sorta di nazione che non c'è che, oltre che una ferita geopolitica, rappresenta anche un pungolo alle nostre coscienze occidentali. E ci ricorda, come ha fatto la Zehra Dogan giornalista, che sotto la patina dell'ordine continuano a scorrere orrori a cui è necessario opporsi. Anche con le opere di una artista coraggiosa.

## ZEHRA DOĞAN – BEYOND

### EXHIBITIONS

Prometeogallery  
Via G. Ventura 6 - Milano  
September 23 / November 15, 2020









Courtesy Prometeogallery  
[www.prometeogallery.com](http://www.prometeogallery.com)



## Eliana Como • Gli occhi liberi delle donne di Zehra Doğan

Italiano | Français | English

*Questo articolo è stato originariamente pubblicato su carta il 16 ottobre in Left.*

In mostra a Milano (zona Lambrate), "Beyond", personale di Zehra Doğan, alla Prometeo Gallery fino al 15 novembre.

Zehra Doğan è una giovane artista curda, nata a Diyarbakır, la più grande città a maggioranza curda della Turchia. Nel 2016 è stata arrestata per un tweet: un disegno della città di Nusaybin, distrutta dagli scorpioni dell'esercito turco. Non c'è alcun capo d'accusa, ma Zehra viene condannata per terrorismo. Il regime ha il terrore di questa giovane donna minuta, dai lunghi e soffici capelli neri come l'ebano, armata fino ai denti di alcune delle cose che più fanno paura a ogni potere autoritario. **L'arte, l'immaginazione e la verità.**

Zehra è costretta in carcere per oltre due anni, dipinge e quando le tolgono anche colori e fogli, continua con quello che trova: caffè, thé, resti di cibo, capelli, anche il sangue mestruale e l'urina. Dipinge ovunque può, su carta da pacchi, lenzuola, asciugamani, fogli di giornale. E la sua arte, per la quale è stata arrestata, trova il modo di evadere le mura del carcere.





Ora Zehra è “libera”, ma non lo sono tante delle sue compagne di carcere e non lo è il suo paese, né il Kurdistan né la Turchia. E lei, costretta all’esilio in Europa, non può tornare nella sua terra. Ma la sua arte, pesante come la terra, continua a volare leggera con ali di farfalla, sopra la meschinità del potere e della repressione, sfidando il regime autoritario e fascista di Erdoğan e denunciando all’Europa la strage del popolo curdo.



Zehra Doğan “Pesce donna”, 100 x 78 cm. Acrylique, collage sur toile. 2019 London.

Le opere in mostra a Milano, tutte recenti, sono di una potenza assoluta, violenta e fragile al tempo stesso. **Appese ai muri, sono in realtà loro a inchiodarti alla verità e alla responsabilità di un occidente che, nostro malgrado, ha scelto di non vedere.** Sono soprattutto gli occhi spalancati delle sue donne, negli sguardi fissi, immobili, ieratici come icone bizantine di un tempo lontano, ad alzarsi come un grido di denuncia potente e doloroso.

Molto più delle armi vere che portano sui loro corpi nudi e straziati, sono i loro occhi la loro arma più potente. *“Guardami, il mio popolo è soggiogato, la mia terra è saccheggiata, non sono libera di vivere in pace, il mio corpo è umiliato, invaso, conquistato, posseduto. Ma i miei occhi sono liberi. Liberi di raccontare e denunciare al mondo il dramma del mio popolo, attraverso il dolore delle mie madri, delle mie sorelle, delle mie figlie”.*

**Ora, finalmente, sia l'Europa ad aprire gli occhi...**

**Post scriptum:** Nel 1937, Breton scrisse che l'arte di Frida Kahlo era *“come un nastro intorno a una bomba”*. In modo molto diverso, anche l'arte di Zehra Doğan è questo: **un'arma avvolta da un nastro di seta orientale.**

**Eliana Como**



## Zehra Doğan

Zehra è nata nel 1989 a Diyarbakır, Turchia. Si è laureata al programma di Belle Arti dell'Università di Dicle ed è co-fondatrice di JINHA, la prima agenzia di stampa femminile, dove ha lavorato fino alla chiusura di JINHA da parte del governo. In questi anni Zehra Doğan ha ricevuto diversi premi, tra cui il Metin Göktepe Journalism Award (2015), il Rebellion's Artist in the World Prize (2017), il Freethinker Prize dall'Associazione svizzera dei liberi pensatori, Frei Denken (2017), il Courage in Journalism Award dall'International Women's Media Foundation (2018), il Freedom of Expression Award nella categoria Arte dall'Index on Censorship (2019) e l'Exceptional Courage in Journalism Award dalla May Chidiac Foundation (2019).

Le opere di Zehra sono state esposte al Douarnenez Film Festival (Francia, 2017), al Festival des Autres Mondes (Pays de Morlaix, Francia, 2018), all'Opéra de Rennes (Francia, 2019), alla Tate Modern (Londra, 2019), al Drawing Center (New York, 2019), al Museo di Santa Giulia (Brescia, 2019), al Peace Forum (Basilea, Svizzera, 2020) e al Nassauischer Kunstverein (Wiesbaden, 2020). Zehra partecipa alla Biennale di Berlino (2020).

Attualmente Zehra risiede a Londra, ospite della English PEN, e lavora in Europa in modalità "no-made", dopo essere stata incarcerata a Mardin ed essere stata condannata a 2 anni, 9 mesi e 22 giorni con l'accusa di "propaganda terroristica" sulla base degli articoli da lei scritti e di un disegno digitale.

## **MOSTRE**

### **2020**

- Settembre 2020, Prometeo Gallery Ida Pisani, "Beyond"
- Settembre 2020, 11th Berlin Biennale "The crack begins within"
- Gennaio 2020, Nassauische Kunstverein à Wiesbaden, Der Zeit ihre Kunst / Der Kunst ihre
- Gennaio 10, 2020, Swiss Peace Forum 2020, Basel

### **2019**

- Dicembre 2019, Middle East Institute (MEI) Art Gallery, Washington, "Speaking Across Mountains: Kurdish Artists in Dialogue"
- Novembre 2019, Museo di Santa Giulia, Brescia, "Avremo anche giorni migliori – Opere dalle carceri turche"
- Novembre 2019, Espace des Femmes, Parigi, "Oeuvres évadées"
- Ottobre 2019, Drawing Center, New York, "The Pencil Is a Key, Drawings by Incarcerated Artists"
- Agosto, La Corbata Rosa, Rochefort sur Loire, Francia, "Shelters"
- Maggio 2019, Tate Modern, Londra, "Ê Li Dû Man – What's left of it"
- Marzo 2019, Opéra de Rennes, "Les yeux grands ouverts"

### **2018**

- Dicembre 2018 Kurdish art Fair, 2° edizione, Londra
- Gennaio 2018, Tour Saint Aubin, Angers, "Les yeux grands ouverts"
- Settembre 2018, Pays de Morlaix, Festival des Autres Mondes

### **2017**

- Agosto 2017, Douarnenez Film Festival, "Les yeux grands ouverts"
- Febbraio 2017, Diyarbakir, 141

## PREMI

- Gennaio 2019 Premio Index on censorship freedom of expression
- 11 ottobre 2019 Fondazione May Chidiac (Beirut), exceptional courage in journalism award
- 8 ottobre 2018 84° International PEN Congress in India, Zehra Doğan diventa membro onorario
- 19 giugno 2018 Courage in Journalism award da International Women's Media Foundation
- 3 maggio 2018 Deutscher Journalisten Verband, Printemps de liberté de presse prize, diviso con la giornalista Ingo Zamperoni
- Il 5 novembre 2017 associazione svizzera Frei Denken, Freethinker Prize
- Gennaio 2017, Rebellion's Artist in the World 2017 prize, the prize for rebellious artists awarded by the Global Investigative Journalism Network
- Nel 2015 premio giornalistico Metin Goktepe
- In 2012 Hazal Peker, the Special Jury Prize per il giornalismo curdo

## LIBRI E FILM

- Zehra Doğan. Avremo anche giorni migliori. Opere dalle carceri turche, Editore Skira, novembre 2019
- Terroriste, film-documentario di Francesca Nava, Marica Casalinuovo, Vichie Chingaglia e Marella Bombini, produzione Creative Nomads, novembre 2019
- Nous aurons aussi de beaux jours , écrits de prison, Éditions des femmes, ottobre 2019
- Les Yeux grands ouverts (Eyes wide open), Fage Editions, luglio 2017

## SITO WEB

- <https://zehradogan.net/>